Anno XII. **Venerdì 10 Giugno 1859** **Num. 161**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 22	» 11	» [illegible]
Svizzera	» [illegible]	» [illegible]	» 16
Francia	» [illegible]	» [illegible]	» 12
Inghilterra	» [illegible]	» [illegible]	» 15
Austria	» [illegible]	» [illegible]	» [illegible]

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Uffizio del giornale, via S. Filippo, n. 21, pianterreno. Nelle Provincie, presso gli Uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick Hoy*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 9 giugno

NOTIZIE DELLA GUERRA

COMBATTIMENTO DI TURBIGO

Il *Moniteur Universel* reca la seguente relazione del generale Mac-Mahon, comandante il seconde corpo d'armata, a S. M. l'Imperatore:

Dal quartier generale a Turbigo, 3 giugno 1859

Sire!

Come ho avuto l'onore d'informare la M. V. con la relazione di questa mattina, il nemico ha fatto saltare il ponte di San Martino ieri verso le 5 di sera, ritirandosi sulla riva sinistra del Ticino. Questa mattina allo spuntar del giorno il generale Espinasse si è recato con una brigata sulla testa di ponte che gli austriaci avevano abbandonata al suo avvicinarsi. Vi ha trovato tre obici, due cannoni di campagna e molti carri di munizioni.

Secondo gli ordini di V. M. il 2.o corpo ha lasciato Novara questa mattina alle ore 9 1/2 per recarsi a Turbigo e passarvi il Ticino sul ponte che vi è stato gettato la notte scorsa sotto la protezione della divisione dei volteggiatori della Guardia imperiale.

Al momento del mio arrivo a Turbigo, ho trovato una brigata di questa divisione sulla riva destra del Ticino, occupando il villaggio e le vicinanze in modo da assicurarci il libero possesso del ponte e sorvegliando la valle sotto al villaggio. L'altra brigata della divisione Camou era sulla riva destra.

La testa di colonna della 1.a divisione del 2.o corpo passava il ponte all'1 1/2. Al momento in cui essendomi recato di là di Turbigo io riconosceva il terreno e visitava le alture di Robecchetto per stabilirvi le truppe, io mi avvidi ad un tratto che a quasi 500 metri di distanza c'era una colonna austriaca, la quale sembrava venire da Buffalora e marciava su Robacchetto con l'intenzione evidente di occupare quel villaggio.

Robecchetto si trova sulla riva sinistra del Ticino, all'est ed a due chilometri da Turbigo. È un villaggio considerevole che può essere facilmente difeso e che sarebbe indubitatamente utilissimo ad occupare fortemente per un corpo nemico che venisse da Milano e da Magenta con l'intenzione di fare ostacolo al passaggio del Ticino a Turbigo. Questo villaggio è collocato su di un vasto altipiano orizzontale, che domina di 15 a 20 metri la valle del Ticino. Vi si giunge, partendo da Turbigo, per due strade praticabili per l'artiglieria: una delle quali mena alla parte meridionale del villaggio, e l'altra all'occidentale.

La strada che viene da Magenta e da Buffalora vi penetra per la parte orientale. La colonna austriaca veniva appunto per questa parte.

Io ordinai al generale de la Motterouge, il quale non aveva allora con sè se non il reggimento dei Cacciatori Algerini, i suoi altri reggimenti trovandosi ancora sulla riva sinistra del fiume, di recare su Robecchetto i suoi tre battaglioni di cacciatori, e di disporli in tre colonne di attacco nel modo seguente:

Il 1.o battaglione, formante la destra, in colonna per divisione, preceduto da due compagnie di cacciatori, destinate a portarsi sul villaggio attaccandolo dalla parte del sud.

Il 3.o battaglione, formante la sinistra, disposto allo stesso modo, destinato a penetrare nel villaggio attaccandolo dalla parte occidentale.

Il 2.o battaglione al centro e un po' indietro del 1.o e 3.o, formandosi a scaglione in riserva, pronto ad appoggiare gli altri due battaglioni, era del pari disposto in colonna e preceduto da cacciatori.

Le tre colonne camminando ad intervallo dovevano, in seguito a comando generale, convergere su Robecchetto e penetrandovi per la strada principale che lo attraversa da occidente ad oriente, cercare a girarlo per la parte orientale in modo da minacciare la ritirata del nemico.

Mentre il generale della Motterouge si poneva in grado di eseguire questi movimenti col reggimento dei Cacciatori Algerini, io stesso prendeva le disposizioni necessarie per fargli giungere gli altri reggimenti della sua divisione. Il 45.o di linea, 2.o reggimento della 1.a brigata, riceveva l'ordine di marciare sulle orme del reggimento dei Cacciatori Algerini.

La 2.a brigata, composta del 65 e 76 di linea, riceveva un po' più tardi l'ordine di portarsi sul villaggio di Robecchetto per la strada di Castano ad oggetto di fiancheggiare l'attacco convergente fatto dai Cacciatori Algerini.

Verso le due il generale de la Motterouge marciava coi suoi tre battaglioni su Robecchetto, seguito da una batteria della riserva generale dell'armata diretta dal generale Auger in persona. Le colonne di Cacciatori Algerini, mosse col più gran vigore, alla voce del generale de la Motterouge e del loro colonnello, marciarono risolutamente su Robecchetto senza far fuoco. Accolti all'entrata del villaggio da una fucilata vivissima i nostri Cacciatori si precipitarono sugli austriaci che ne difendevano gli accessi. Fecero fuoco soltanto nell'interno del villaggio, e subito dopo si precipitarono alla baionetta su tutti coloro che tentavano di resistere e d'impedir loro il passaggio. Nello spazio di dieci minuti il nemico era sloggiato dal villaggio e in ritirata sulla strada per la quale era venuto. All'uscire del villaggio volle usare della sua artiglieria, e c'inviò una dozzina di colpi di mitraglia che non fermarono menomamente lo slancio dei nostri soldati. La nostra artiglieria rispose con colpi felici che scossero completamente le colonne nemiche e le misero in rotta compiuta. I Cacciatori perseguitarono i nemici al passo di corsa fino a 2 chilometri di là da Robecchetto e ne uccisero un gran numero. Il generale Auger, facendo prendere alla batteria quattro posizioni successive, felicissimamente scelte, recò pure ad essi molto danno.

In una di queste posizioni il generale Auger, credendo scorgere nei grani un pezzo austriaco che durava fatica a seguire il movimento di ritirata del nemico, si precipitò su di esso al galoppo e se ne impadronì. Vicino al pezzo giaceva a terra il comandante della batteria tagliato in due da una delle nostre palle.

Mentre ciò succedeva verso Robecchetto, una testa di colonna di cavalleria austriaca si presentava sulla nostra sinistra venendo da Castano. Io portai un battaglione del 65 e due pezzi di cannone ad incontrarla. Due palle bastarono a deciderla a ritirarsi precipitosamente.

Il nemico ha patito perdite considerevoli. Il campo di battaglia è coperto dei suoi morti e d'una notevole quantità di oggetti d'ogni genere che egli ha lasciato nelle nostre mani: oggetti di campo, sacchi completi che egli ha gettato sul sito del combattimento per fuggire con maggiore agilità. Noi abbiamo raccolto armi, carabine e fucili. Abbiamo fatto pochi prigionieri: ciocchè si spiega per la natura del terreno sul quale la zuffa ha avuto luogo.

Dalla nostra parte abbiamo avuto un capitano ucciso (il sig. Vanèechout), 4 ufficiali feriti, fra cui un colonnello di stato-maggiore (il sig. de Laveaucoupet), 7 soldati uccisi e 38 feriti, fra i quali, mi si assicura, quattro volteggiatori della guardia, i cui cacciatori si azzuffarono col nemico dietro Robecchetto.

Io non posso ancora, Sire, dare a V. M. particolari precisi su questo affare, che una volta di più dopo la nostra entrata in campagna mostra tutto ciò che la M. V. può aspettare dai nostri bravi soldati. Non ho ancora ricevute le relazioni particolari che debbono segnalare quelli che più particolarmente si sono distinti. Tutti hanno valorosamente e degnamente fatto il loro dovere; ma fin d'ora io segnalerò alla M. V. il generale de la Motterouge, come quello che ha dato saggio di un slancio irresistibile; il generale Auger per il fatto più sopra narrato, e che a termini della nostra legislazione militare merita una citazione all'ordine generale dell'armata; il colonnello de Laveaucoupet che, combattendo corpo a corpo contro i cacciatori austriaci, ha avuto un colpo di baionetta alla testa; il colonnello Laure, dei Cacciatori Algerini, per l'impulso intelligente con cui ha guidato i suoi battaglioni contro il nemico.

Io sono col più profondo rispetto, Sire,

Della M. V.

Umil.mo obbed.mo e fedel.mo suddito

Il generale di divisione comand. in capo

Il 2.o Corpo

De Mac Mahon.

I comuni di Varese, di Como, di Lecco, di Sondrio e tutta la Valtellina, al primo annunzio dell'arrivo delle armi piemontesi nelle loro vicinanze si sollevarono unanimi contro la dominazione straniera senza curare i pericoli che con questa risoluzione affrontavano e da cui erano minacciati dalle numerose forze austriache. Vendicando la propria indipendenza quei comuni facevano atto spontaneo e solenne di adesione al governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

L'entusiasmo e l'ardore di quelle popolazioni nel porgere il loro concorso per cacciare il nemico dal patrio suolo, l'alacrità con la quale la gioventù è accorsa ad arruolarsi per combattere a pro della causa nazionale sono tali fatti, a cui non è d'uopo aggiungere commenti.

Ci rechiamo a grata premura di pubblicare gli atti che iniziarono quel movimento nazionale, persuasi che gl'italiani troveranno in essi nobili esempi di concordia e di patriotismo:

Cittadini!

La bandiera tricolore, dopo undici anni di patita violenza, sventola nuovamente sulle nostre mura, piantatavi dall'eroica legione Garibaldi, avanguardia dell'esercito liberatore sardo francese.

Il consiglio comunale, col concorso di altri cittadini, interprete dell'unanime voto del popolo, proclama la nazionale indipendenza collannessione al Piemonte rappresentata dal regio commissario sig. Emilio Visconti Venosta, eletto dal leale e magnanimo nostro re costituzionale Vittorio Emanuele.

Concittadini! tutti concordi di volontà, vigorosi d'azione, pronti ad ogni sacrificio e confidenti nell'avvenire, cooperiamo alla santa opera dell'italiana redenzione.

Como, il 28 maggio 1859.

Il podestà Castiglione.

Gli assessori

Pietro Riva — Ing. Camozzi — Ing. Carloni.

Gli aggiunti

Avv. Romualdo Capriani — Dott. Gaetano Scalini — Dott. Casletti Gaspare — Ing. Giuseppe Bianchi — Ing. Enrico Pessina.

Il segretario G. Cantaluppi.

Deputazione amministrativa comunale.

Lecco, 29 maggio 1859.

Al signor R. commissario sardo Emilio Viscont Venosta.

Dando sfogo al generale entusiasmo di tutta questa popolazione, desiderosa di manifestarsi in favore del governo di S. M. sarda Vittorio Emanuele, la legale rappresentanza di questo Comune, oggi straordinariamente convocata per acclamazione, ha solennemente proclamato giusta il protocollo, che in autentica forma notarile qui si allega, la propria adesione al tanto desiderato governo della prefata Maestà.

Va superba la sottoscritta deputazione comunale, giusta l'avuto incarico, di presentarle, signor R. commissario, cotale atto di adesione, e la supplica in nome de' suoi amministrati a volerlo umiliare ai piedi del trono.

La deputazione comunale

Giuseppe Campelli — Gio. Curioni.

In Lecco

questo giorno di domenica 29 maggio 1859

Ventinove maggio 1859

Nell'ufficio della deputazione comunale ed avanti di me dott. Francesco Cornelio del fu Pietro, notaio della provincia di Como, residente in Introbbio ed alla presenza degli infrascritti testimonii si sono personalmente presentati i signori:

Deputati Campelli Giuseppe — Curioni Giovanni.

Consiglieri Gattinoni Agostino — Angelo Maria Nava — Angelo Gattinoni — Scatti Gio. Battista — Gaetano Ghislanzoni — Giovanni Malugani — Giovanni Gilardi — Salvatore Monti — Pietro Stoppani — Alessandro Confalonieri — Alessandro Nava — Dott. Enrico Corti — Paolo Valerio — Giuseppe Mauri — Domenico Negri — Dott. Carlo Mauri — Angelo Molteni — Zaccaria Cornelio — Severino Monti.

Inerendo alla lettera in oggi diramata in via di circolare e di cui un esemplare sarà unito al presente documento vennero i signori consiglieri invitati ad esternare il proprio voto sull'argomento della medesima, dietro di che per acclamazione è stata adottata la seguente deliberazione:

Il Consiglio comunale di Lecco in oggi straordinariamente riunitosi facendo eco ai manifestati sentimenti di tutti i suoi cittadini, ha per acclamazione solennemente proclamato la propria adesione al tanto desiderato governo di S. M. sarda Vittorio Emanuele, incaricando la deputazione comunale di presentare siffatto atto di adesione al sig. Emilio Visconti Venosta nella sua qualità di commissario regio della prefata Maestà.

Su di che fu eretto il presente protocollo che previa lettura e conferma venne sottoscritto dagli intervenuti testimoni e notaio:

Giuseppe Campelli — Gio. Curioni — Gattinoni Agostino — Angelo M. Nava — Angelo Gattinoni — Scatti Gio. Batt. — Gaetano Ghislanzoni — Gio. Malugani — Giovanni Gilardi — Salvatore Monti — Pietro Stoppani — A. Confalonieri — Alessandro Nava — D. Enrico Corti — Paolo Valerio — Giuseppe Mauri — Fedele Erba — Domenico Negri — Dott. C. Mauri — Angelo Molteni — Zaccaria Cornelio — Severino Monti.

Gius. Angelo Bolgeri test. — Luigi Crotta test.

Certifico io notaio sottoscritto la verità delle premesse firme dei signori Giuseppe Campelli e Giovanni Curioni, deputati all'amministrazione del comune di Lecco, non che dei signori Gattinoni Agostino, Angelo Maria Nava, Angelo Gattinoni, Scatti Gio. Battista, Gaetano Ghislanzoni, Giovanni Malugani, Giovanni Gilardi, Salvatore Monti, Pietro Stoppani, Alessandro Confalonieri, Alessandro Nava, dott. Enrico Corti, Paolo Valerio, Giuseppe Mauri, Fedele Erba, Domenico Negri, dott. Carlo Mauri, Angelo Molteni, Zaccaria Cornelio, e Severino Monti, consiglieri comunali, parti a me note fatte di rispettivo loro pugno e carattere alla vista e presenza di me e dei signori Angelo Bolgeri e Luigi Crotta testimoni noti ed idonei.

In fede di che previa impressione del mio tabellionato mi sottoscrivo anche quale altro dei consiglieri comunali.

Lecco, questo giorno ventinove maggio mille ottocento cinquantanove — 29 maggio 1859.

Dottore Francesco Cornelio del fu Pietro, notaio della provincia di Como residente in Introbbio.

Sig. R. Commissario di S. M. Sarda in Lombardia.

Provincia di Valtellina.

La congregazione municipale di Sondrio, in aggiunta alle comunicazioni verbali che le ha fatte pervenire a mezzo dei propri incaricati signori Carbonera, Bonfadini, Sertoli e Revelli, si fa ora un dovere di riferirle come la città sia in piena insurrezione, siansi abbassati tutti gli stemmi austriaci, fatta arrendere una parte della gendarmeria e delle guardie di finanza, mentre il comandante la gendarmeria con una parte della sua truppa ha potuto, per difetto di armi e di munizioni nelle mani dei cittadini, escire da Sondrio, durante la notte portandosi a Bormio.

L'insurrezione dettata dal bisogno popolare di manifestare la propria adesione al governo del magnanimo Monarca che con tanta generosità ha spiegata la bandiera dell'indipendenza italiana, ci pone però in piena guerra col governo austriaco, mentre questo conserva le poco lontane posizioni di Stelvio e Tonale, dove ha truppa, si fortifica, e dove dal Tirolo può portare a nostra insaputa rinforzi, che potrebbero discendere in questa provincia ad esercitare atti di barbara vendetta.

Come ella, signor regio commissario, sa assai meglio di noi, la Valtellina difetta non di volontà e di patriottismo, ma di mezzi, di armi, di munizioni, e molte sono le difficoltà per procurarsele dalla finitima Svizzera.

Prima cura della congregazione municipale, appena che le circostanze le imposero il dovere di porsi alla testa del movimento, quale unica autorità che, sorta dal voto dei cittadini, si fu

di dare un appello per la inscrizione di una guardia nazionale, accettando anche le dichiarazioni di quelli che si trovassero disposti ad un servizio mobile per una serie di più giorui in tutta la provincia. Contemporaneamente s'invitarono i cittadini a depositare presso il municipio le armi che avessero.

Se l'inscrizione volontaria nei ruoli della guardia sedentaria e mobile diede un esito sod disfacente, avuto riguardo allo scarso numero della popolazione ed alla molta gioventù già accorsa a militare nelle gloriose schiere di S. M. Sarda o costretta alle bandiere austriache, poichè in breve volgere d'ora si ebbero 204 sottoscritti pieni di buona volontà, la mancanza delle buone armi è sensibile, avendosi ben poche armi da guerra, ed anche queste di diversa qualità e calibro, per il che è difficile anche la distribuzione di convenienti munizioni.

Duole pertanto alla congregazione municipale di dovere, in questa prima occasione che ha l'onore di rivolgersi al regio commissario di S. M. Sarda, formulare una dimanda anzichè una offerta di servizio, ma le speciali condizioni della provincia ne fanno un imperioso dovere.

E poichè il signor Bonfadini passando da Menaggio ebbe a sentire il signor maggiore Fossati, che egli non troverebbe alcun inconveniente, a che il di lui corpo fosse destinato per la Valtellina, la congregazione si permette di ciò portare a di lei cognizione per quei provvedimenti che crederà opportuni onde fornire la Valtellina di una valida difesa contro nemiche irruzioni, e porre così in quiete gli animi agitati e così dare miglior campo ad organizzare le forze del paese.

La congregazione è fedele interprete dei sentimenti del paese nel rassegnare le proteste di sua devozione alla causa della nazionale indipendenza, ed al generoso Re Vittorio Emanuele II.

Aggradisca, signor regio commissario, le assicurazioni della più distinta stima e considerazione.

Dal Municipio di Sondrio il 30 maggio 1859.

Il podestà Avv. G. Guicciardi.

D. Aristide Caimi. ass. — *Longoni D. Gio.* ass.

Torreggialli segr.

Pare che il governo austriaco abbia fatto stabilire a Berna una fabbrica di falsi dispacci. La *Gazzetta austriaca* si fa venire da Berna, 2 giugno, il seguente telegramma:

« Da Varese, Como e dalla Valtellina si ritirano i compromessi sul territorio svizzero. Le truppe i. r. austriache si avanzano verso la Valtellina. Un corpo austriaco sta presso Sesto Calende, un altro presso Como. Si dice che Garibaldi abbia preso un forte avanzato presso Laveno, ma che la sua posizione sia assai critica. »

Dopo questo dispaccio la *Gazzetta austriaca* pubblica ancora la seguente notizia che reca al colmo l'impudenza delle menzogne colla quale si cerca di tener tranquillo il pubblico viennese, nella quale pare regni un gran fermento per le cattive notizie per l'Austria giunte colà dal teatro della guerra, nonostante gli sforzi degli austriaci per tenere celati i loro disastri. La *Gazzetta austriaca* dice:

« Con quel dispaccio concordano le notizie telegrafiche che ci sono pervenute ieri (3 giugno) da Milano, dietro le quali la divisione Cialdini, è tagliata fuori, ed un attacco dei francesi è stato respinto dal tenente-maresciallo Zobel. Dietro questa notizia sarà da rettificarsi quella da ultimo data dal *Moniteur.* »

Queste falsificazioni sono tanto più ridicole, quanto maggiore è l'ardore che i fogli austriaci manifestano nel voler sostenere che i bollettini di Torino e Parigi sono esagerati o falsi. Il progresso degli avvenimenti ha reso ormai palese da qual parte sia stata la verità.

Il *Bund* riassume nel seguente modo le ultime notizie della guerra per ciò che concerne gli austriaci:

« In quanto alla ritirata degli austriaci questa deve sorprendere universalmente dopo il vanto stereotipo della *Gazzetta d'Augusta* intorno all'eccellente posizione dell'esercito austriaco che le permette di attendere con tutta tranquillità l'urto del nemico e di respingerlo *con piena forza.* Si domanda con ragione perchè Gyulai abbia sgombrato Novara quasi senza ferire colpo, perchè da otto giorni non abbia occupato con maggiori forze la linea del Ticino superiore ed il territorio piemontese dinanzi ad essa, non ostante il visibile accumulamento delle forze nemiche sull'ala sinistra e l'operazione ardita di Garibaldi sulla sua ala destra? Si ha ogni motivo per credere che in supremo luogo non si sia contenti della condotta della guerra di Gyulai; e così viene molto opportuna la scoperta che il signor generale di artiglieria è figlio del penultimo bano di Croazia e quindi che la sua nomina a successore di Jellachich sarebbe cosa assai conveniente.

« Coll'allontanamento di Gyulai sembra dover subentrare un altro piano di campagna, il quale secondo una corrispondenza di Vienna, avrebbe per primo scopo il concentramento delle forze disperse con sì poca abilità da Gyulai. Il comando supremo delle operazioni è assunto dell'imperatore, cui Hess sta al fianco come capo dello stato maggiore. Alla testa della prima armata sarà collocato Benedek da nominarsi prossimamente generale di artiglieria in luogo di Gyulai. Si conferma che Wimpffen è stato fatto comandante di una seconda armata che opera indipendentemente; al comando supremo delle riserve concentrate per difendere le coste, dicesi nella stessa lettera, che sia destinato il generale di cavalleria conte Schlick, secondo un'altra voce il conte Wallmoden. »

Tutte queste combinazioni avranno dovuto essere modificate dagli austriaci dopo le loro disfatte di Palestro, Turbigo, Magenta e Melegnano. Il corpo di Wimpffen secondo altre notizie sarebbe destinato di operare contro la Toscana.

Scrivono da Bologna il 5 giugno al *Monitore Toscano*:

« Il reggimento Kinski austriaco, proveniente del Ferrarese passando per Finale, si è portato a Modena, non rispettando la neutralità del nostro stato. Sono giunti poi a Modena da Mantova altri 5400 austriaci, a cui si è fatto fare 40 miglia in 30 ore senza sacco. Fra gli arrivati vi sono croati che pigliano alle botteghe ogni cosa senza pagare, cosicchè a Modena dovranno chiudere. Il generale austriaco e il duca sono andati a Pavullo per istudiare quelle posizioni.

« Qui a Bologna dovranno arrivare altre truppe, ma invece un ordine improvviso venuto stanotte ne ha fatte partire una parte per Modena. »

NOTIZIE DI MILANO

Riceviamo da Milano, 8 giugno, le seguenti notizie:

Il giorno 7 cominciarono ad entrare in Milano, di passaggio, le truppe alleate. Era il corpo d'armata comandato dal maresciallo Mac-Mahon. La popolazione era grandemente commossa: indicibili le acclamazioni.

Le LL. MM. l'Imperatore Napoleone ed il Re Vittorio Emanuele furono pregati di voler recarsi in Milano.

Consentirono, ma fecero intendere che non occorrevano preparativi di festa, poichè ora si debbe pensare alla guerra e non a' tripudi.

Entrarono alle ore otto del mattino; grande numero di soldati francesi e sardi erano in città, pel transito anzichè per la scorta degli augusti principi.

Innumerevole la folla: le acclamazioni entusiastiche, frenetiche: era un vero delirio.

Il Re prese dimora nel palazzo Busca.

L'Imperatore alla Villa Reale, già Villa Bonaparte.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Milano, 7 giugno.

Ieri alle ore 7 1/2 arrivammo a Magenta dopo aver esaminato il campo di battaglia. Quale strage dei nemici! Almeno 20m., si contava appena un francese sopra 4 austriaci; i feriti si dirigevano incessantemente sopra Vercelli da un lato e sopra Magenta dall'altro. Un corpo di circa 8 mila austriaci del generale Urban, proveniente da Varese, non poteva fare la sua unione coll'armata nemica in ritirata sopra Lodi e Pavia, si trovava a Rho e dintorni da 50 ore senza mezzi di sussistenza. Truppe sono andate a dar loro la caccia e far loro deporre le armi.

Alle ore 10 giunsi a Milano che trovai barricata, per respingere gli attacchi dei tedeschi che erano minacciosi, avendo visto circolare per la città li emblemi tricolori.

Avuta nuova della disfatta di Magenta ed a motivo della locale insurrezione, si decisero di darsi ad una precipitosa fuga coi soldati ed agenti di polizia, gendarmi compresi, avendo visto inalberarsi da mano ignota nello stesso castello sotto i loro occhi la bandiera tricolore.

Il castello fu occupato da barabba; il bottino fu grande; vi erano casse di denaro, dicesi, con circa 3 milioni. Se ne manomisero alcune casse che facilitarono l'ubbriachezza che poteva essera fatale a motivo che essi s'impossessarono di gran numero di fucili nel castello stesso.

Si riunì alla meglio un po' di guardia nazionale, capitanata da Carlo Prinetti e si pubblicò un avviso che i fucili verrebbero pagati lire 20 cadauno, per cui li barabba cedettero per quel prezzo il loro trofeo.

Ora la città è tranquilla e si può rimanere sicuri che la calma non sarà turbata.

Nella mattina fece ingresso un corpo francese della divisione di Mac-Mahon di circa 40 mila uomini. L'entusiasmo col quale fu ricevuto è impossibile a dipingere. La città era adorna da colossali bandiere nè limitavansi a gettare fiori, ma bensì dolci, locchè piacque molto ai turcos che li ricevevano direttamente dalle mani di belle signore mentre sfilavano, il che era la cosa più strana a vedersi. Mi figuro che avendoci lasciato un po' di tempo, l'arrivo di due sovrani alleati sarà una clamorosa ovazione. Vi è già un'incontinenza di proclami patriotici; non vorrei che si imitasse Firenze.

Negli austriaci è entrata l'indisciplina anche per mancanza di confidenza nei loro capi, e dicesi che Gyulai sia già a Vienna e che da sabato abbia ceduto il comando al maresciallo Hess. Diversi generali si contano fra i morti e citasi Benedek gravemente ferito nelle prime fazioni.

L'imperatore che si era spinto sino a Verona per procedere a Milano, saputo il disastro di Magenta, e le successive perdite di prigionieri, dicesi sia ritornato precipitosamente a Vienna.

Il paese è purgato dai partigiani tedeschi e le spie vennero fugate; non si ebbe però, in mezzo ai disordini, alcun caso di furto o violenza.

Al giungere ieri sera alla stazione fui veramente commosso di vederla illuminata e zeppa di almeno 200 carrozze, fra le quali molti eleganti equipaggi pel trasporto dei feriti, e segnatamente gran quantità di gioventù anche elegante che trasportava con apposite lettighe gli ammalati aggravati all'ospedale ed ogni piccolo convoglio è preceduto da guardia nazionale. Li fucili ora non mancano in Castello e nella stazione di Magenta ve ne erano almeno 15m. degli austriaci morti e fatti prigionieri e il pubblico poteva servirsene a beneplacito.

Riceviamo, dopo circa sei settimane d'interruzione, la *Gazzetta di Milano* e l'*Eco della Borsa.* Hanno la data del 6 e del 7 corrente.

Togliamo dall'*Eco della Borsa* la descrizione degli eventi memorabili della città di Milano dal 5 al 6:

« In tutta la giornata del sabato gli abitanti della città, ma più di tutti, quelli del borgo suburbano di Porta Vercellina, udirono il cupo rimbombo del cannone lontano; questo fragore incessante era l'annunzio certo d'un gran fatto d'arme. Infatti verso le ore 7 1/2, lungo la strada postale di S. Pietro all'Olmo a Milano, incominciò a comparire dal sobborgo di San Pietro in Sala presso la capitale, la testa delle colonne che si allontanavano dal combattimento. Lagrimevole spettacolo! Non cessò dalla sera sino al giorno successivo 5 corrente la fila dei carri della sanità, sui quali stavano accatastati i feriti laceri o monchi delle membra senza distinzione di rango, soldati, ufficiali, colonnelli, generali, pallidi, sanguinosi, discinti, seduti e supini sui fardelli, sugli uniformi, sulle armi. Quelli che erano feriti lievemente, seguivano a piedi, in uno stato degno di pietà. E non mancò certamente presso i buoni milanesi. Coi feriti, giungevano alla rinfusa cavalli d'attiraglio senza carri, senza cannoni e colle tirelle recise, cavalli da sella sbardati, soldati trafelati, stanchi, armati o disarmati. Questa processione continuò tutta la notte; e vennero poscia soldati d'ogni arma e d'ogni uniforme senz'ordine e fuori di rango, confusi cogli impiegati civili; palafrenieri, cavalli, carrozze, carri di tutte le foggie. Seguivano schiere ordinate e artiglierie, ed in allora, per adoperare una metafora significante, incominciò il *San Michele.* Le truppe entrarono da Porta Vercellina, bivaccarono in piazza Castello e, dopo breve riposo, rifatte le vittovaglie, uscivano dalla porta Tosa per la ferrovia di Treviglio, o da porta Romana per la postale di Melegnano. Il passaggio era continuo, incessante. Erano stati nel breve intervallo inchiodati i cannoni del Castello e del forte di porta Tosa. Sui carri vennero messi tutti gli effetti di facile trasporto: ma il Castello, alle ore 9, in cui vi penetrò il popolo confuso coi drappelli fuggenti, offrì una copiosa preda d'armi, di effetti militari, di suppellettili, di farine, di riso, e perfino si scoprirono casse di argento monetato pronto per gli stipendi del presidio, in parte manomesso, in parte redento e consegnato al municipio da integri cittadini, che noi ringraziamo per onore del paese. Ma questo saccheggio riuscì pericoloso; i più audaci, incontrandosi con drappelli di soldati che raggiungevano le masse in ritirata, subirono dei ritorni offensivi, e si contano per buona sorte soltanto tre o quattro vittime d'un'eccessiva imprudenza.

« Fino alle undici della mattina verso la porta Tosa e la porta Romana, nell'interno della città, continuò il difilamento dei battaglioni e delle artiglierie austriache in mezzo alle contrade addobbate di bandiere tricolori e tra le grida del popolo esultante che dava clamorosi commiati. Siamo giusti a dire che questa moltitudine in armi, nel partire, si comportò con disciplina e decenza.

« Verso mezzogiorno alcuni atti di forza del popolo, che incominciava ad armarsi e contarsi, avvennero presso le barriere ai vari punti di partenza delle truppe, e non pochi militi isolati vennero disarmati e fatti prigionieri, non che molti carri ricondotti nell'interno. I soldati vennero sempre trattati con somma umanità.

« Tutti gli uffici, la luogotenenza, la direzione di polizia erano sgombri e vuoti all'alba del giorno. I capi ed i subalterni austriaci erano partiti colla truppa, gli altri evasi o nascosti.

« La municipalità avea vegliato la notte: ai suoi coraggiosi sforzi dobbiamo la conservazione del corpo degli 82 pompieri che gli austriaci volevano condurre seco.

« Il primo decreto del municipio stabilì la formazione della guardia di sicurezza presso le rispettive parrocchie; ma poche ore dopo si costituì il quartiere generale della guardia nazionale al palazzo Marino, sotto il comando in capo del signor Carlo Prinetti e dell'aggiunto signor Carlo d'Adda. Verso la sera essa era già costituita, ed avea ricevuto una prima organizzazione. Nella giornata non era avvenuto il menomo disordine contro le persone e la proprietà, e numerose pattuglie scorrevano di notte la città a tutte le ore e in tutte le direzioni.

« A mezzogiorno usciva il memorabile proclama coll'annunzio del nuovo ordine politico.

« Altro atto importante del municipio, rivestito del carattere di potere governativo, è l'ordine per la formazione delle barricate.

Lo stesso foglio del 7 scrive:

La giornata di ieri fu pei milanesi un'espressione unanime di esultanza indicibile. — Ieri l'altro gli animi erano attoniti; i cittadini da tanti anni disavvezzi alla prosperità, erano compresi da stupore e da meraviglia. Poche ore prima stava il governo austriaco nella piena realtà del suo terribile potere, e poche ore dopo, vuoti i palazzi del suo governo, scomparsi i funzionarii che avevano esercitato con tanta energia la nostra compressione, abbattuti stemmi ed insegne, mentre i suoi reggimenti ed i cannoni traversavano cupi e taciturni la città in mezzo agli applausi dedicati all'ordine nuovo ed alle mille bandiere tricolori inalberate! Ma quando i fatti incominciarono a farsi strada e giunsero le notizie della terribile sconfitta che sabbato aveva disperso le forze austriache nelle pianure del Ticino e di Magenta, quando Milano vide a comparire i primi uniformi dei zuavi, la realtà dissipò l'incertezza, e la gioia fu illimitata.

Ecco i proclami più importanti della congregazione di Milano:

Congregazione municipale della città di Milano

Cittadini!

L'eroico esercito alleato condotto dal magnanimo Imperatore Napoleone III, che ha preso la difesa dell'indipendenza italiana, dopo splendide vittorie si avvicina alle porte della città. Le truppe nemiche sono scompigliate ed in piena rotta.

Il Re Vittorio Emanuele II, il primo soldato dell'Italia redenta, giungerà fra poco fra voi, e domanderà quello che l'eroica Milano ha fatto per la causa nazionale. La resistenza morale di dieci anni alla oppressione straniera vi ha già meritato la stima di tutta Italia, ed ha confermato la gloria delle cinque giornate. Ma ora si deve preparare un accoglimento degno di voi all'esercito nazionale ed all'esercito alleato.

Proclamate il Re Vittorio Emanuele II, che da dieci anni prepara la guerra d'indipendenza; rinnovate l'annessione della Lombardia al generoso Piemonte; rinnovatela coi fatti, colle armi, coi sagrifici.

Viva il Re! Viva lo Statuto! Viva l'Italia!

Milano, 5 giugno 1859.

Gli assessori

De Herra. De Leva. Margarita.
Uboldi De Capei. Boretti. Rougier.

Silva, segretario.

Congregazione municipale della città di Milano.

Cittadini!

L'armata alleata s'avvicina alle nostre porte, e S. M. l'Imperatore Napoleone III, comandante in capo l'esercito alleato ci ha spedito messi per prender nota delle nostre condizioni.

La vostra rappresentanza fu lieta di poterle

annunciare lo slancio col quale voi, o cittadini, proclamaste il governo di Vittorio Emanuele II, mentre ancora numerose falangi ed artiglierie sfilavano per le nostre vie.

Mantenete la fermezza e la tranquillità, e preparatevi a condegnamente festeggiare l'arrivo dei nostri liberatori, di cui la vostra rappresentanza confida darvi quanto prima l'annuncio.

Milano, 6 giugno 1859.

Gli assessori municipali
De Herra. De Leva. Uboldi De Capei. Margarita. Boretti. Rougier.
Silva, segretario.

Intorno, all'ingresso delle prime colonne delle truppe francesi a Milano il giorno 7, leggesi nell'*Eco della Borsa*:

Ingresso trionfale
dell'esercito francese in Milano.

Questa mattina per tempo la nostra città era tutta in piedi, e i milanesi si portavano in folla, cogli abiti di festa e giulivi verso l'Arco del Sempione per cui era accennato l'ingresso di S. M. l'imperatore Napoleone III, il *Liberatore d'Italia*. Fu uno spettacolo che penna umana non può descrivere il vedere schierata su due ale dalla rotonda del Sempione sino alla piazza del Duomo tutta la popolazione ad aspettare i figli della *Grande Nazione*. La congregazione municipale ed il vescovo sig. Caccia stavano sotto l'Arco del Sempione per complimentare il valoroso alleato del re dell'Alta Italia. Verso le dieci ant. preceduti dalle due bande civiche mossero i battaglioni francesi. Il maresciallo Mac-Mahon, il comandante del corpo era alla testa, e venne acclamato dai frenetici evviva di un popolo ebbro di giuoia.

Tutti si aspettavano di vedere il Grande che inalberò la bandiera dell'indipendenza italiana, perchè il maresciallo Mac-Mahon disse ai nostri rappresentanti civici che l'imperatore verrebbe domattina alla testa della sua Guardia e insieme al re Vittorio Emanuele. Raccontare l'accoglienza fatta ai francesi è superfluo, perchè noi tutti ne fummo spettatori. Ufficiali e soldati accolti da una continua pioggia di fiori, dai baci, dalle strette di mano dei cittadini, dagli evviva delle signore italiane, erano profondamente commossi.

È un fatto memorabile pella storia di Milano e una degna risposta alle invettive lanciate contro di noi e de'nostri alleati. Gli italiani con questo contegno, dove tanto viva è l'effusione degli animi, sono degni della loro nazionalità.

Non possiamo descrivere con acconcie parole la grande giornata. Basti il dire che in questa marcia trionfale salutammo i due primi reggimenti di linea, un reggimento della legione straniera, e due reggimenti di bersaglieri algerini; l'artiglieria con 16 pezzi, in parte rigati; e un reggimento di cacciatori d'Africa a cavallo con un treno assai numeroso.

— Vi sono mille episodii: ne narriamo un solo commovente. Nella contrada Cusani, un cittadino che aveva nelle braccia una bambina, bella come un cherubino, al passaggio del maresciallo Mac-Mahon la innalzò all'altezza del cavallo. La bambina presentò al prode guerriero una ghirlanda di eletti fiori; egli ne aggradì alcuni; prese l'angioletta nelle sue robuste braccia e la baciò sulle gote in mezzo ai frenetici applausi del popolo.

BULLETTINI AUSTRIACI

Togliamo dall'*Indépendence Belge* i seguenti due dispacci telegrafici dai quali si vedrà con quanta veracità si somministrano le notizie al pubblico dal governo dell'Austria.

« *Vienna, lunedì sera 6 giugno.*

« In seguito all'opportuno arrivo del corpo del generale Clam Gallas sul campo di battaglia, gli austriaci dopo una viva lotta sono restati vincitori ed i francesi furono ricacciati al di là del Ticino. »

« *Verona, lunedì 6 giugno.*

« Ecco notizie autentiche date dalle autorità:

« Ieri mattina una viva lotta fu impegnata presso Magenta tra l'inimico che si era portato in forze considerevoli sulla riva sinistra del Ticino e le truppe del 1.o e 2.o corpo d'armata. Il combattimento fu continuato sino a notte con degli accidenti favorevoli ora da una parte ora dall'altra.

« I dettagli mancano perchè la lotta continua ancora quest'oggi nei dintorni del teatro della lotta di ieri.

« Testimoni oculari raccontano che le truppe si recano alla pugna con delle grida d'allegrezza, ch'esse danno prove di una bravura costante e che si conducono in modo degno dell'armata dell'imperatore.

« Le autorità come anche la debole guarnigione di Milano si sono ritirati da questa città ad eccezione delle truppe d'occupazione del castello in conseguenza d'un ordine del generale Giulay.

« Milano del resto è tranquillo. A più tardi i dettagli. »

Si noti bene la data posteriore di due giorni alla battaglia di Magenta perduta *senza forse* dagli austriaci, posteriore di ventiquattro ore allo sgombro di Milano ed all'indirizzo presentato al nostro Re dal municipio di quella città.

INTERNO

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per sussidii alle famiglie de' contingenti

Malvasi, console sardo ad Atene; altre soscrizioni raccolte, 2.o versamento	L. 198 60
Municipio di Bardassano .	» 25 »
Conte Favetti, sindaco id. .	» 20 »
	L. 243 60

Ricevo la suddetta somma di lire duecento quarantatrè, centesimi sessanta.

Torino, 9 giugno 1859.

Il Tesoriere RUÀ.

FATTI DIVERSI

Rendimento di grazie. Gl'israeliti di Torino hanno ieri celebrato nel loro oratorio grande italiano, un officio religioso in rendimento di grazie per le vittorie riportate dagli eserciti alleati.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Calcababbio, 7 giugno.

Ieri alle ore sette pom. una colonna di sei mila austriaci con una batteria si spinse da Pavia sino alla Cava, mandarono gli austriaci corpi avanzati sino a Sommo e Zinasco, e picchetti sino al Po dalla parte della Luigiana e Mezzana Corti.

Questa mattina sono rientrati in Pavia ed oggi dalle ore tre alle quattro abbandonarono quella città.

A Pavia fu subito spiegata la bandiera italiana in mezzo ad una indescrivibile gioia della popolazione.

(*Altra corrispondenza*)

Borgotaro (Ducato di Parma), 6 giugno.

I fatti successi in questi ultimi giorni sono di tale e tanta importanza che hanno superata l'universale aspettativa. Vittoria sopra vittoria. I tedeschi sono stati sbalorditi, essi sgombrano a poco a poco Piacenza.

Ma qui pur troppo le cose vanno di male in peggio.

Iersera verso le nove e mezzo fu perpetrato un assassinio qui in Borgotaro. Esso ci inquieta molto e ci prepara alle più tremende risoluzioni. Un morto ed un ferito gravemente sono i trofei della truppa parmense: due vittime innocenti a meno che non si voglia far delitto di lesa maestà il grido di *Viva Garibaldi! Viva l'Italia!*

Chi esplodeva l'arma era soldato di una pattuglia, un tal Maggi, chi ordinava il fuoco era il capitano Bellicchi.

Le truppe furono traviate dal governo. I colpevoli furono arrestati d'ordine del maggiore di piazza di Borgotaro e condotti in Parma, ciò sia bene, ma se non si provvede e non siamo presto liberati e fatti sicuri contro le prepotenze di questa turba indisciplinata, non sappiamo dove andremo.

Noi aspettiamo con ansietà che il Piemonte venga a tutelarci da uomini ingordi di sangue cittadino e fomentatori di disordini dove avrebbero l'obbligo di difendere la pubblica quiete.

——

La *Gazzetta austriaca* in una corrispondenza da Venezia si esprime nel seguente modo sulla dimissione del podestà Marcello, data negli scorsi giorni, a quanto pare in seguito a gravi dissensi colle autorità austriache:

« Un avvenimento notevole a Venezia è questo, che il podestà, sotto pretesto che la sua salute affievolita non gli permette più di sostenere il peso dell'ufficio, ha domandato la sua dimissione, la quale fu tosto accettata dall'imperatore. »

La *Gazzetta austriaca* aggiunge alcuni insulti al dimissionario, alludendo a'suoi sentimenti nazionali e patriotici, indi termina col dire:

« Sebbene Venezia abbia perduto poco col suo allontanamento, pure esso è una chiara prova, che le genti qui afferrano ogni occasione per mettere in imbarazzo il governo. Che Marcello chieda precisamente in questo momento la sua dimissione, ciò caratterizza i suoi sentimenti, e questo caso non è isolato. È una posizione difficile per il capo politico di un paese dovere in tali circostanze, ed avendo intorno a sè uomini dei quali per la maggior parte non può fidarsi, dirigere gli affari pubblici.

— Il *Times* dopo aver lungamente commentato la vittoria di Magenta dice: « Intanto Parigi è rischiarata da universale illuminazione, Milano accoglie con festa il suo nuovo padrone, e l'Italia gioisce per la speranza della ricuperata nazionalità. Noi desideriamo, e vogliamo aggiungere che la Francia sarà moderata nell'ora della vittoria, e che l'Austria umiliata sarà soddisfatta di evacuare la Lombardia e di essere in pace. »

Il *Daily News*, dice alla sua volta sullo stesso argomento:

« La campagna porta già basi sufficienti per un nuovo e migliore tentativo per aggiustare la quistione italiana. La vittoria di Magenta pone gli alleati in posizione da domandare ciò che la guerra intraprese di assicurare, lo sgombro degli austriaci dall'Italia; se l'Austria acconsente a questo atto di ovvia giustizia e necessità, essa può ancora salvare sè da ulteriori perdite, e l'Europa da prolungato versamento di sangue. Ma se si tentano le negoziazioni, esse devono essere condotte in modo franco, onesto, leale, e scorrevole. Questa volta non vi deve essere alcun falso o illusorio aggiustamento. Non si deve permettere alle ferite antiche di esacerbarsi e di produrre fra pochi anni nuovi mali, a cui la guerra sola possa recar rimedio. Il sangue già versato grida ad alta voce dalla terra contro qualsiasi debole o temporario trattato; contro qualsiasi compromesso del litigio, che in pratica faccia confessare che lo versarono invano. No, il litigio può essere aggiustato, ed è d'uopo che venga aggiustato, ora al principio della guerra, ma se così si fa, si deve decidere in modo giusto e definitivo; ed a questo equo aggiustamento, ogni gabinetto europeo non solo acconsentirà, ma lo assisterà. Mentre i pubblici uomini hanno un verbale omaggio pel trattato di Vienna, essi tutti conoscono essenzialmente ingiusti i suoi provvedimenti sugli stati italiani. Questa ingiustizia deve e sarà cancellata e con essa la cronica causa della guerra. Trattate subito di ciò. Non è troppo largo l'esser giusto. L'età non consacra il delitto, e perciò se i sovrani dispotici possono difenderlo, si è anche certi di sovverchiarli alla fine. »

Il *Galignanis Messenger* ha la seguente versione sull'attitudine del partito dell'opposizione in Inghilterra:

« Al gran meeting, tenuto dal partito liberale, erano presenti 280 membri coi principali d'ogni sezione dell'opposizione. Lord John Russell e lord Palmerston dichiararono di esser interamente pronti ad operare di conserva, e anche a prendere un uffizio l'uno sotto l'altro. Il signor Roebuck espresse qualche dubbio sulla sincerità e solidità dell'alleanza fra i due statisti. Fu risposto ad una quistione del signor Bright sulla riforma; ambidue i nobili lord dichiararono di essere determinati ad aggiustare la rappresentanza su basi più larghe. Si decise che si proporrà un emendamento all'indirizzo, esprimendo la mancanza di confidenza nei presenti consiglieri di S. M. Il meeting finì ad un'ora e tre quarti. I membri irlandesi e alcuni membri radicali erano assenti. »

Il *Globe* invece espone i procedimenti nel seguente modo:

« Il meeting dei membri liberali alla camera dei comuni, ebbe luogo quest'oggi a Villis Rooms. Il numero dei presenti era di 268 rappresentanti, ogni specie di liberalismo. I risultati furono del tutto soddisfacenti; si diedero piene e franche spiegazioni, e si determinò l'emendamento all'indirizzo. La sola differenza d'opinione che sembrò esistere su questo oggetto, fu limitata a tre signori, i signori Roebuck, Lindsay e Horsman. Il meeting fu uno dei più grandi che abbiano tenuto i liberali, e l'unione cordiale che vi prevalse, lo rese in molti rispetti il più importante e soddisfacente. Lord Hartington proporrà, ed il signor Hanbury seconderà l'emendamento.

— Da Madrid, 6, reca un telegramma:

« La vittoria dei franco-sardi assorbe la pubblica attenzione. Le più calorose congratulazioni sono state indirizzate ai rappresentanti della Francia e del Piemonte.

« Il principe di Galles è partito dalla Spagna. »

— Si scrive al *Bund* da Berlino, 2 giugno:

« Come pare, abbiamo ogni speranza di vedere tolto definitivamente il presente stato provvisorio mediante la finale abdicazione del Re. Ognuno comprende che la situazione europea richiede per la Prussia la dominazione di un Re con tutta la potenza di un sovrano indipendente, e che la *reggenza* non è ben adattata per subordinare gli stati tedeschi alla Prussia. Non vogliamo togliere a nessuno la speranza, se gli piace, che il ristabilimento del re in salute non sia cosa impossibile; ma è bensì impossibile che egli riassuma il potere. Oltre le difficoltà di forma, si richiederebbero per la riassunzione del governo una preparazione di alcuni anni a motivo del meccanismo dello stato ora già totalmente cambiato, e questo sarebbe un lavoro che logorerebbe interamente un uomo così vecchio come il re. »

— Un dispaccio telegrafico da Trieste, 6, dice che il vapore austriaco *Eugenio*, catturò il giorno prima, presso Pontebianche, la nave mercantile francese *Raoul* di Nantes, che da Cuba veniva a Trieste con un carico di caffè.

MINISTERO DELL'INTERNO

Bollettino della Guerra

Num. 77.

Torino, 9 giugno, matt.

Sappiamo che ieri le truppe alleate riportarono una nuova vittoria a Melegnano, sloggiando gli austriaci da quel borgo, ove eransi trincierati. — Ci mancano i particolari del fatto.

Ci viene riferito che gli austriaci da Belgioioso sono retrocessi a Pavia.

Num. 78.

Torino, 9 giugno, sera.

Da ulteriori notizie avute consta che ieri le truppe francesi attaccarono la forte posizione di Melegnano, e dopo vivissimo combattimento ne cacciarono gli austriaci. Gravi le perdite del nemico, cui furono fatti molti prigionieri.

Continua il movimento di ritirata degli austriaci.

Dal Lago Maggiore ci si annuncia che nella scorsa notte gli austriaci sgombrarono Laveno, riparandosi coi vapori nelle acque svizzere. Molti materiali e viveri furono dal nemico abbandonati. La guardia nazionale d'Intra, il commissario della regia dogana, ed un distaccamento dei cacciatori delle Alpi presero possesso di Laveno.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 8 giugno, ore 3 35 pom.

(Giunto a Torino la mattina del 9)

Dispaccio affisso alla Borsa:

Milano, mercordì, ore 8 mattina. L'Imperatore ed il Re entrando a Milano ebbero un ricevimento magnifico e pieno d'entusiasmo.

Azioni del *Credito mobiliare* 637.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 367.
Id. id. *Lombardo-Venete* 456.

Borsa di Parigi del 8 giugno.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		62 95 62 55
4 1/2 p. 0/0 .	92 » 92 25	
Consolid. ingl.		93 7/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	82 75 83 »	
1853 3 0/0 . .	52 » » »	

Parigi, 8 giugno, ore 1 50.

Milano, 8, ore 10 sera. Gli austriaci essendo trincerati a Marignano (Melegnano), il maresciallo Baraguey d'Hilliers fu inviato dall'Imperatore per iscacciarli, e ha preso quel borgo con poche perdite.

Parigi, 9 giugno, ore 5 28.

Dispaccio officiale:

Milano, giovedì mattina.

L'IMPERATORE ALL'IMPERATRICE

Non abbiamo alcun particolare sul brillante combattimento di Marignano. Sappiamo soltanto che il corpo del generale Benedeck è stato respinto. Abbiamo fatto 1,200 prigionieri.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – *Corso autentico.* – *Torino*, 8 *giugno* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Ragione	Godimento	in contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1848 5 0/0	1 marzo	86 —	— — —	—	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	86 50	— —	— —	— — —
» Certificati Imprestito		— —	—	86 —	— —
FONDI PRIVATI					
Obbl. Vittorio Emanuele		88 —	— — —	— —	— —
Ferr. di Pinerolo		— —	— — —	250 —	— —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta		
Francoforte sul M.		
Lione	100 75	99 75
Londra	25 30	25 15
Milano		
Parigi	100 75	99 75
Torino sconto	4 1/2 0/0	
Genova sconto	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 21	20 25
» di Savoia	28 87	28 95
» di Genova	79 65	79 80
Argento ed eroso-misto		
Aggio per 0/00	11	14

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla sede centrale
la sera del 8 giugno 1859.

Attivo.

Numer. in cassa in Genova	Ln.	8661932 82
Id. id in Torino	»	9099245 51
Id. id. nelle Succursali	»	2577724 41
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	27569275 19
Id. id. in Torino	»	24785488 66
Id. id nelle Succursali	»	11916994 12
Effetti all'incasso in conto corrente	»	1110292 71
Immobili	»	1869518 82
Fondi pubblici	»	4952657 07
Azionisti, saldo azioni	»	8000000 —
Spese diverse	»	675223 74
Indennità agli Azionisti della Banca di Genova	»	700000 »
Tesoro dello Stato, (Legge 27 febbraio 1856)	»	404546 30
	Ln.	101922699 15

Passivo.

Capitale	Ln.	32000000 »
Biglietti in circolazione	»	54738260 »
Fondo di riserva	»	2074222 16
Erario c. corr. {disp. L. 528985 99 / non d. » 1000967 94}		1529951 93
Conti corr. disp. in Genova	»	3091567 70
Id. id. in Torino	»	1980030 02
Id. id. nelle Succursali	»	149294 47
Id. non disponibile	»	706951 54
Biglietti a ordine (art. 17 dello Statuto)	»	256925 41
Dividendi a pagarsi	»	19189 »
Risconto del semestre prec. e saldo profitti	»	275566 76
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	462987 98
Id. id. in Torino	»	444521 52
Id. id. nelle Succursali	»	192471 94
Diversi (non disponibile)	»	658207 82
Tesoro dello Stato, Conto pr.	»	5562754 10
	Ln.	101922699 15

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane			PARTENZE – Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» »		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 28		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 0		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 29	

FERROVIE	PARTENZE – Ore antimeridiane			PARTENZE – Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 04	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10	» »	
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone*